LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Adolescenti Chi è il ragazzo, chi la ragazza?

Storia di Angela mamma coraggio di una giovane trans

Difficoltà, tensioni in famiglia, problemi a scuola. Il toccante racconto di una madre che si è battuta per sostenere la scelta del figlio «imprigionato» nel corpo di un ragazzo

Mia figlia alle superiori aveva ancora un aspetto maschile, ma veniva già presa di mira. Dopo una scritta infamante su un muro nei pressi della scuola ha iniziato a buttarsi nello studio, vestendosi come una rockstar. Scarpe con la zeppa, capelli ossigenati, magliette fuxia. Era già alta un metro e novanta, voleva farsi notare, affermarsi. Io mi vergognavo. Studiava ragioneria, è diventata bravissima, ha cominciato a isolarsi». Flash di una adolescenza trans. A narrarli è Angela, una madre coraggio. La figlia di cui parla è nata maschio. Oggi ha 31 anni e dopo l'inizio della transizione da maschio a femmina ha scelto per sé il nome Chiara. Per Angela, Chiara è stata a lungo motivo di apprensione, fino al primo dialogo vero. Un giro di boa. Vivono in un piccolo centro del Piemonte. Le ansie ormai sono legate ai pregiudizi e al lavoro: «Chiara è in gamba, ha ricevuto molti no, trovando lavori saltuari. La gente dice: che vada a Milano, lì queste persone passano inosservate. Ma perché deve andare via? La nostra vita è qua».

Oggi lavora come barista in un locale dove fanno la lep-dance: «Potrebbe ottenere molto di più, quando le chiedo di cambiare, mi risponde: mamma è l'unico posto in cui sono accettata e vengo valorizzata per come sono». Chiara si difende. Cambiare vuol dire esporsi al rifiuto. Meglio poco che niente. E l'ingiustizia si compie. La barriera tra sé e gli altri ha iniziato a erigersi presto. «Avevo già intuito la sua parte femminile quando andava alle elementari: stava con le bambine, le piacevano le Barbie. Ero terrorizzata, volevo aiutarla e non sapevo come fare. Ho parlato con il prete dell'oratorio, mi ha detto "ho tanti bambini, non ho tempo". Gli insegnanti: "suo figlio non riesce a socializzare". Né io né gli altri usavamo la parola trans. Intanto veniva derisa dai maschi. Alle medie, sul muro vicino alla scuola trova scritto il suo nome e accanto "sei culattone". Ha finito col rispondere male, aggredire, urlare».

La tensione arriva alle stelle anche in casa. Il padre non interviene, la madre non capisce più. La piccola Chiara annidata nel corpo di un maschio non mangia, la mamma si affanna per prendere cibi succulenti. Inutile. Angela teme che voglia farsi del male, si sente impotente, si dispera. Soffrono, sono chiusi. Si aggrediscono. Un giorno la madre dice: «Non ce la faccio più, vai fuori di casa». Dopo una notte passata da una cara amica, e qualche giorno per riprendersi, Chiara trova il coraggio, si decide: entra in cucina e mi dice: "mamma io mi sento una donna". Angela è in preda al panico. «Mio marito ascolta ma mi dice: pensaci tu. Siamo andati invano da tre psicologi. Nessuno capiva. La mia dottoressa della mutua mi diceva: non so dirti dove andare. Ero sola. Ho chiesto a mio marito che comperasse il pc. Ho navigato in Internet. Preso contatti con le associazioni. Ho saputo che in un ospedale di Milano c'erano medici che potevano darle una guida, di nascosto prendeva già gli ormoni». Chiara aveva paura dei medici, pensava: mi tratteranno come un mostro? Angela deve farsi forza ancora una volta. «Ho riunito tutta la famiglia in una stanza, ho detto: "adesso mi sentite: mi sono interessata, lei non vuole venire, così non va"». Il padre e l'altra sorella ascoltano davvero. Per tutti è un momento fondamentale. Vanno a Milano. Chiara inizia la transizione, per la prima volta esce vestita da donna. Ce la farà: «Per strada la additano, noi due ridiamo – conclude Angela -, diciamo che la gente è in confusione. Oggi in casa va meglio. Se non l'aiutiamo noi, figuriamoci gli altri. Vorrei che trovasse il lavoro che merita, che la sua vita fosse serena. Io sono al suo fianco, non smetto di lottare».❖

La confessione
«Avevo intuito la sua parte femminile già da quando era bambino»

L'Italia dà rifugio agli omosessuali perseguitati nei loro paesi

L'ignoranza sulle condizioni di omosessuali e trans è tanto diffusa che molti non conoscono la possibilità di essere accolti come rifugiati perché perseguitati nel paese di origine sulla base dell'orientamento sessuale e dell' identità di genere. Tali diritti sono previsti dalla nostra Costituzione e dalla Convenzione di Ginevra. È il caso di Jamila (nome di invenzione). Arrivata in Italia dall'Algeria 22 anni fa perché nel suo paese non poteva vivere la condizione trans, avrebbe potuto inoltrare subito domanda di protezione. Invece ha fatto la richiesta solo l'estate scorsa, quando è stata portata nel Cento di identificazione ed espulsione di via Corelli a Milano, rischiando il rimpatrio. A frenare i potenziali rifugiati è anche il timore del giudizio sociale espresso dai membri della comunità di appartenenza che si trova in Italia. Nel novembre scorso D. A., un ragazzo di 28 anni del Senegal, si è rivolto alla Gay Help Line. Le lesioni sul corpo mostravano le violenze subite. L'ufficio legale di Arcigay lo ha supportato nella richiesta. Quali sono i primi passi da fare? La Legge Bossi-Fini prevede che la persona straniera presenti la domanda presso l'ufficio di Polizia del luogo di ingresso sul territorio nazionale o presso qualsiasi altra Questura. La Questura invita la persona a dire in quale città vivrà in modo da individuare la Questura competente che istruirà la pratica e la Commissione Territoriale che esaminerà la richiesta. Raggiunta la città di destinazione si recherà in questura dove racconterà la propria storia. Convocata dalla Commissione per l'audizione, potrà recarsi con un legale e produrre memorie e documenti. Attenzione: per essere dichiarati rifugiati bisogna dimostrare di essere oggetto di persecuzione individuale a causa del proprio orientamento sessuale da parte del proprio governo.❖

Normative
È un diritto stabilito dalla nostra Costituzione